

Nella sede dell'Istituto per il movimento operaio internazionale

Il procuratore di New Orleans alza il tiro e accusa dettagliatamente

# Discussione a Mosca sulla condizione operaia in Occidente

# Garrison contro Johnson e Hoover «Kennedy poteva essere salvato»

Interessante dibattito sul tema «L'operaio nella letteratura moderna» Particolare esame della condizione operaia in Italia e in Inghilterra

Rivelazioni di un giornale di opposizione sui retroscena del delitto di Dallas

Dalla nostra redazione

MOSCA, dicembre

L'anno scorso, proprio in questi giorni, comparvero sulla rivista alcuni articoli sulla politica sociale e sull'organizzazione della produzione. I due, pubblicati sulla rivista della *Stampa*, destarono non poche perplessità e proteste, anche sul nostro giornale. Gli articoli erano di una anziana e nota scrittrice, Mariella Scialghian, che visitando la Mirafiori ha visto l'efficienza del monopolio, ma non ha visto l'essenziale, cioè lo sfruttamento. Quello delle *Isvestia* è stato un piccolo episodio, un banale infortunio giornalistico, che pose però un interrogativo: come si vedeva l'Unione Sovietica in seguito alle lotte di classe di oggi, i nuovi problemi del movimento operaio nei paesi capitalisti sviluppati? Risponderemo alla domanda vuol dire dar conto della vasta pubblicistica dedicata oggi nell'URSS ai problemi connessi a questa rivoluzione nei paesi dell'Occidente: se ne occupano istituti scientifici, riviste e giornali. C'è per esempio l'Istituto dell'economia mondiale e dei rapporti internazionali che pubblica una rivista mensile e che dedica grande attenzione all'analisi dei problemi politici, ideologici ed economici dei paesi europei; ci sono i sindacati sovietici che, direttamente o attraverso un apposito istituto scientifico ad essi collegato (l'Istituto per il movimento operaio internazionale) seguono e dibattono i temi della lotta di classe in tutti i paesi del mondo, vi sono ampie rassegne periodiche su giornali e riviste («*Economicheskaja gazeta*», «*Trud*») e infine vi sono giovani studiosi che si dedicano a questi problemi (sta per uscire a Mosca, ad esempio, un libro di Kirill Kikolokov dedicato ai problemi del movimento operaio italiano di questi ultimi anni).

## Le Isvestia sulla FIAT

Da qualche tempo assistiamo dunque ad una ripresa degli studi attorno ai problemi nuovi della classe operaia nell'Occidente capitalistico: il che non significa, naturalmente, che tutto vada bene, che non compaiano più sulla stampa sovietica articoli nei quali si parla delle battaglie operarie in Italia o in Francia, ma che il lettore nella condizione di capire in che cosa le lotte di oggi si distinguono da quelle di dieci anni o forse di un secolo fa. Talvolta ancora la reale esigenza che molti avvertono nell'URSS di raggiungere in questo o in quel settore il livello tecnico dei paesi capitalisti più avanzati, la necessità di far proprie particolari esperienze — sul piano ad esempio della organizzazione del lavoro, dell'automatizzazione degli impianti produttivi — fa sì che il discorso cada più facilmente su ciò che nelle «tecniche» italiane o francesi o americane vi può essere di immediatamente utile per l'Unione Sovietica che sulla realtà complessa, difficile e contraddittoria del neocapitalismo. E questo spiega, anche se non giustifica, articoli come quelli delle *Isvestia* sulla Fiat. Ma è significativo che, aprendo i lavori di un dibattito sull'operaio di oggi nella letteratura moderna «svoltosi recentemente a Mosca», il relatore, Ambarzumov, abbia fatto un preciso riferimento proprio agli articoli delle *Isvestia*. «Se il giornale della Fiat ha potuto accusare la nostra letteratura», ha detto Ambarzumov — di non avere occhi per le cose positive del monopolio che sono piaciute invece alla scrittrice sovietica, è perché l'attenzione è andata ad altri delle luci del neocapitalismo e non ha visto i rapporti sociali che regnano nella grande fabbrica monopolistica. Abbiamo così potuto tutti vedere che le luci del neocapitalismo possono «accecare» anche chi non abita in Occidente e il giovane studioso sovietico ha poi affrontato alcuni aspetti della politica sociale della Fiat soffermandosi sui problemi del-

## Scontro a fuoco sulle rive del Giordano

TEL AVIV, 27. Sulle rive del Giordano israeliani e giordani si sono scontrati, per circa un'ora, colpi di arma da fuoco. Un portavoce israeliano ha sostenuto che una pattuglia israeliana sarebbe stata attaccata dai giordani, nelle vicinanze del kibbutz di Tirat Zif. Non ci sarebbero stati vittime. Da parte giordana non sono state fornite notizie.

## Un concetto da dilatare

Il convegno cui s'è accennato (organizzato dai sindacati sovietici attraverso l'Istituto del movimento operaio internazionale, dalla rivista *Literatura straniera* dell'Istituto di letteratura M. Gorkij) è di grande interesse perché ci permette di verificare l'ampiezza raggiunta dagli studi sovietici sul rapporto produttori-consumatori nella società neocapitalistica, i problemi dell'integrazione operaia e della cosiddetta «alienazione moderna» al centro, da una decina di anni, di grandi discussioni in Italia o in Francia, via il corso del dibattito (al quale, per l'Italia, ha partecipato con una testimonianza scritta Arpino) si è parlato naturalmente, soprattutto di letteratura, del rapporto romanzo-industria (per riferirci all'analogo discussione sollevata in Italia qualche anno fa dal *Manifesto* di Vittorini), ma i lettori ci scuseranno se in questa sede, ci soffermeremo a monte dei problemi specificamente letterari, limitandoci a riassumere alcune posizioni espresse dagli intervenuti intorno ai problemi della condizione operaia nell'Occidente di oggi.

## Lo annuncia il quotidiano egiziano "Al Ahram"

La RAU disposta a liberare le navi bloccate nel Canale

Trecento turisti italiani nell'URSS

A Mosca per vedere l'«inverno russo»

Verrebbe parzialmente ristabilita la navigabilità della parte meridionale del Canale — Colloqui di Riad con Nikezic e Jarring

IL CAIRO, 27. Il quotidiano egiziano «Al Ahram» informa oggi che le autorità della RAU hanno deciso di ripristinare la navigazione nella parte meridionale del Canale di Suez, allo scopo di permettere l'uscita dal Canale delle quindici navi che vi sono rimaste bloccate — nei Laghi amari — dallo scorso giugno. Il giornale precisa che il governo «ha studiato a fondo il problema», giungendo alla conclusione che è possibile tecnicamente compiere i lavori necessari per consentire l'uscita delle navi bloccate, anche se l'ordinaria navigazione lungo il canale resterebbe ancora impedita.

Il vice ministro dell'Oriente nazionale, Hassan Zayat, dal canto suo ha dichiarato: «Il mio governo farà tutto ciò che è in suo potere per facilitare l'uscita delle navi attraverso Suez, ma ciò non significa che siamo disposti a ripristinare la navigazione internazionale finché Israele occupa l'altra sponda del canale».

Invitato a precisare se sia stato prospettato un accordo con Israele per permettere il passaggio delle unità bloccate, Zayat ha risposto negativamente e quando gli è stato fatto osservare che Israele esercita di fatto la propria sovranità sulla metà orientale della via d'acqua, ha risposto: «Siamo ormai abituati a vivere nel pericolo. In ogni modo posso dire che una volta risolte le difficoltà tecniche, le quindici navi usciranno con le proprie bandiere, sotto il controllo della RAU».

Le quindici navi alla fonda nei Laghi amari (le espansioni che si trovano nella parte meridionale del Canale) appartengono ai seguenti paesi: Gran Bretagna, Francia, India, Polonia, RFT. Questi governi naturalmente hanno continuato a premere sul Cairo per ottenere la disponibilità delle proprie navi, ed è noto che l'obiezione egiziana, indubbiamente valida, era stata sempre finora che qualunque lavoro condotto nel Canale sarebbe stato esposto ad attacchi israeliani, che l'avrebbero reso vano.

Così, la decisione annunciata oggi da Al Ahram e da Zayat di liberare le navi, viene messa dagli osservatori — mentre il giornale non precisa quando i lavori sarebbero iniziati — in rapporto con l'ipotesi di un impegno o assicurazione da parte israeliana, che potrebbe essere ottenuto con la mediazione del rappresentante di U Thant, Gunnar Jarring. Jar-

gorsk e la notte di S. Silvestro parteciperanno al tradizionale cenone e veglione in un locale tipico della città. Venerdì prossimo, con un altro «Ilyusin 62» partiranno da Genova altri cento turisti, tutti lavoratori e tecnici dell'Italsider. Un terzo viaggio, sempre organizzato dall'Italsider, con 42 turisti è iniziato il giorno dopo Natale. In aereo la comitiva ha raggiunto Venezia e da qui in treno proseguirà per Leningrad e Mosca per poi tornare a Roma il 2 gennaio. NELLA FOTO: Franco Bettola.

## La RAU disposta a liberare le navi bloccate nel Canale

IL CAIRO, 27. Il quotidiano egiziano «Al Ahram» informa oggi che le autorità della RAU hanno deciso di ripristinare la navigazione nella parte meridionale del Canale di Suez, allo scopo di permettere l'uscita dal Canale delle quindici navi che vi sono rimaste bloccate — nei Laghi amari — dallo scorso giugno. Il giornale precisa che il governo «ha studiato a fondo il problema», giungendo alla conclusione che è possibile tecnicamente compiere i lavori necessari per consentire l'uscita delle navi bloccate, anche se l'ordinaria navigazione lungo il canale resterebbe ancora impedita.

## Trecento turisti italiani nell'URSS

## A Mosca per vedere l'«inverno russo»



Mosca e l'URSS sono sempre più di moda. Oltre trecento turisti italiani trascorreranno il capodanno nella capitale sovietica e, fra essi, Franco Bettola, Ugo Tognazzi, Marco Ferreri e Luciano Salce che partiranno stamane da Milano con un «Ilyusin 62». E' questo uno dei viaggi che l'Italsider ha organizzato quest'anno per i turisti dell'inverno russo. I turisti si fermeranno a Mosca sei giorni, visiteranno il Cremlino, la metropolitana, la mostra delle esportazioni economiche e scientifiche, il ministero di Za-

## RIVOLTA IN CARCERE



NASHVILLE, Texas — Il direttore del penitenziario di Stato, Murray Henderson, tiene un colloquio alla gola della guardia Stanley Northcutt per dare una dimostrazione alla stampa di come i detenuti, durante la rivolta nel giorno di Natale, hanno ferito un'altra guardia presa in ostaggio.

## Arrestato perché non volle uccidere Lee Oswald

NEW ORLEANS, 27. Mai Jim Garrison era stato così chiaro, violento e deciso nel denunciare le responsabilità di Johnson nel coprire le spalle agli assassini di Kennedy. Nella conferenza stampa organizzata in una sala di albergo di New Orleans ha detto cose di fuoco.

«Personalmente ritengo che il presidente Johnson non sia coinvolto nell'assassinio di Kennedy. Tuttavia sarebbe bello, sarebbe toglierli un peso di dosso, sapere scientificamente che egli non c'entra affatto. Ma noi non potremo saperlo, se il presidente Johnson si ostina a tenere nascoste le prove».

Poi Garrison ha così proseguito: «E' certamente la prima volta nella storia della razza umana che colui il quale ha tratto il massimo vantaggio da un assassinio ha potuto anche, di conseguenza, essere nella posizione di annunciare che le prove di vitale importanza non potranno essere esaminate finché non saranno morte tutte le persone viventi al momento del delitto».

Garrison ha tratto da queste sue brucianti dichiarazioni una verità amarissima per gli americani: «Il genere di governo che abbiamo oggi negli Stati Uniti — ha detto — è in realtà un governo totalitario fascista... Veniamo ingannati tutti, vengono ingannati negli Stati Uniti perché, permettete la citazione letteraria (si tratta di una frase dello scrittore Orwell, ndr), colui che controlla il passato controlla il futuro. Se la gente conoscesse i fatti in merito alla faccenda di Dallas, non tollererebbe più a lungo coloro che oggi detengono il potere. Non perdetevi di vista — ha incalzato — colui al quale il delitto ha giovato maggiormente: chi ha nominato la commissione Warren? Chi dirige il FBI? Chi dirige la CIA? Il presidente degli Stati Uniti».

«I servizi governativi e lo stesso presidente — ha aggiunto il magistrato della Louisiana — dovevano sapere, al momento dell'arresto di Oswald che costui non aveva premuto il grilletto». Oswald, secondo il procuratore, partecipò alla riunione decisiva dei congiurati il 17 novembre, cinque giorni prima dell'attentato. Avvertì immediatamente la CIA, di cui era agente. Anche il FBI seppe subito e, con un TWX (telegramma interno), informò il capo dell'ufficio federale, Edgar Hoover.

«Ma che venne detto, o piuttosto che venne taciuto, a Kennedy, se egli ritenne opportuno circolare per Dallas, nel giorno stabilito per l'attentato, in un'auto scoperta, invece che in un'auto coperta da una cupola trasparente?». Questa è la domanda angosciata, che oggi viene ripetuta da Garrison, ma che gli hanno pronunciato l'avvocato Mark Lane, lo scrittore Israel Epstein e numerosi altri studiosi dell'assassinio del presidente.

E' il capo del FBI? Questo personaggio celebrato in mille film e libri e fumetti come uno dei padri della patria? La sua campagna elettorale del 1964 — informa Garrison — venne orchestrata dal radiocommentatore Edgar Eugene Bradley, l'uomo che il procuratore ha incriminato quale che giorno fa come facente parte della congiura di Dallas.

Una fitta rete, dunque, avvolge insieme mandanti, esecutori e protettori. Il profilo allucinate di quest'America che decide nel mondo, della pace e della guerra, profila la sua ombra sinistra su tutti i miti elaborati dai persuasori occulti.

Chiari che la stessa figura di Bradley, il nuovo incriminato, passa in secondo piano. Ma sarà bene vedere chi si prenda la briga di difendere, in queste ore, il radiocronista californiano.

L'arrotato di turno è Carl McIntire, notissimo leader razzista, presidente del Consiglio internazionale delle Chiese. «Ma no, ma no! — ha protestato —. So benissimo che percorso compli Bradley in quei giorni, nel Texas. Non toccò mai Dallas».

Dunque era nel Texas. E lo stesso Bradley disse, alla prima notizia della sua incriminazione, che il 22 novembre

## Il governo USA prepara la riconferma della condanna

## «Cassius Clay» renitente per danaro

WASHINGTON, 27. Un esponente del ministero americano della Giustizia, capufficio del settore che si occupa di obiettivi di coscienza, ha inviato un rapporto di diciassette pagine alla commissione d'appello di leva per invitare a respingere l'argomentazione di Muhammad Ali (Cassius Clay) secondo cui egli non vuole vestire la divisa militare americana perché musulmano. «In realtà, Clay — afferma il documento — chiese l'esonero dall'esercito per non perdere i guadagni di campione del mondo dei pesi massimi di pugilato».

Muhammad Ali, con il suo gesto coraggioso e con il rifiuto di vestire la divisa di un paese che massacrava il Vietnam, ha perduto il titolo e i guadagni ed è stato condannato in prima istanza a una grossa multa e a cinque anni di carcere.

Negli ambienti negri si ritiene che la mossa del ministero della Giustizia sia una risposta all'importante Unione americana delle libertà civili, che ha voluto assumere la difesa di Muhammad Ali non mandando un collegio di cinque avvocati presieduto dal famoso penalista Charles Morgan jr.

## Filo diretto tra mandanti, esecutori e protettori - Duro giudizio sul governo americano - «Non perdetevi di vista colui al quale l'assassinio ha giovato maggiormente» - L'alibi del nuovo accusato, il giornalista Bradley, fa acqua: era in uno dei centri del complotto

si trovava a El Paso. Garrison dal canto suo, lo accusa di complotto non di aver tirato il grilletto.

Ed è noto che, secondo le tesi della congiura, mentre il

## Arrestato perché non volle uccidere Lee Oswald

NEW YORK, 27. L'autorevole rivista americana di opposizione Ramparts pubblica una serie di eccezionali rivelazioni sul delitto Kennedy. La prima, e di maggior rilievo, è che Oswald, quando fu ucciso, aveva in tasca un tesserino intestato al pilota anticarista David Ferrie. La commissione Warren ha ignorato questa circostanza.

Secondo: i congiurati Clay Shaw e David Ferrie erano in collegamento con Guy Banister, agente della CIA e, per conto della CIA, dell'OAS.

Terzo: Gordon Novel, agente della CIA convocato come teste da Garrison, si è rifiutato nel quartier generale dell'agenzia spionistica a McLean, in Virginia.

Quarto: Oswald, due mesi prima del delitto ricevette nel Messico 50 mila dollari da consegnare, per conto della CIA, a un gruppo anticarista.

Quinto: un pilota della CIA, Richard Nagel, venne arrestato nel Texas per insubordinazione, nel settembre del '63. Il piano per uccidere Kennedy era pronto: a lui era stato affidato il compito di uccidere Oswald, e rifiutò.

La magistratura di Los Angeles, intanto, ha ricevuto la intimazione di carcerazione trasmessa dalla procura di New Orleans, ha spiccato a sua volta mandato contro il giornalista e ne ha proclamato la latitanza. L'avvocato di Bradley, dal canto suo, ha detto che il ricercato si presenterà alla polizia e ne ha protestato l'assoluta innocenza. Ha anche dichiarato che si opporrà strenuamente alla sua estradizione in Louisiana.

Per sbrigare tutte le pratiche necessarie a ottenere la estradizione Garrison impiegherà oltre un mese. Si giungerà ai primi di febbraio, alla vigilia dunque del processo contro Clay Shaw. Avremo così, quasi in contemporanea, il procedimento contro il primo incriminato e la discussione — di fronte al grand jury di New Orleans — sulla possibilità di incriminare il secondo, Bradley. Un febbraio drammatico si profila.

Un'ultima cosa. Hanno chiesto a Garrison: «E i Kennedy?». Ha risposto: «Vero, sono le informazioni dal FBI e da Johnson. Possono avere le idee chiare?».

Samuel Evergood

500 LIRE CONTRO 150 MILIONI?.

Certo, con 500 lire puoi vincere i 150 MILIONI della Lotteria di Capodanno.

HAI GIA' IN TASCA IL TUO BIGLIETTO?

Se oggi, per la strada, alla stazione, al bar, dal tabaccaio, i tuoi occhi incontreranno un biglietto della Lotteria di Capodanno, compra anche quello!

Può essere quello buono, quello che vale il 1° premio di 150 MILIONI. Non voltare le spalle alla fortuna: puoi vincere il 1° premio di 150 MILIONI, numerosi altri premi per CENTINAIA di MILIONI e in più i premi settimanali per molti MILIONI di lire.

PUNTA I TUOI SOGNI SULLA LOTTERIA DI CAPODANNO